



Il saggio di Maurizio Carta

Dai murali a Manifesta la città futura è il rapporto con i luoghi

di Sergio Troisi

Introdotta da una parafrasi del celebre incipit di “Se una notte d’inverno un viaggiatore” di Italo Calvino, ambizioso sin dal titolo (“Futuro. Politiche per un diverso presente”, Rubbettino, pag. 378, 19 euro), il libro di Maurizio Carta, urbanista e docente presso l’Ateneo palermitano, già assessore al Centro storico in una delle giunte Cammarata, muove da un presupposto: il tempo che viviamo è gravido di mutamenti epocali, e la città, qualsiasi cosa intendiamo con questo termine, dalle megalopoli ai borghi antichi, non soltanto è la cartina di tornasole di questo cambiamento, ma deve anche proporsi come attore consapevole. L’urbanistica nell’età dell’Antropocene, avrebbe potuto essere il sottotitolo di un saggio saturo di citazioni (per orientarsi sarebbe stato utile un indice dei nomi) che fa i conti sia con il tramonto degli schemi classici di pianificazione di una disciplina come l’urbanistica, sia con le nuove pratiche urbane che a quella crisi tentano di dare risposta.

Riciclo, smart city, condivisione, beni comuni, innovazione digitale, incubatoi d’impresa, microcrediti, rigenerazione, sono così le linee direttrici e trasversali che Carta individua sia al livello di una produzione teorica che a partire dagli anni Settanta è diventata più cospicua e circostanziata man mano che si palesavano gli effetti della crisi economi-

ca dell’ultimo decennio, sia nel riferire e ripercorrere gli esempi in tale prospettiva, in particolare per il meridione e la Sicilia.

Se l’epoca impone un cambio di paradigma, è quindi nello spazio urbano, e più in generale nella rete territoriale delle città, che tale passaggio va riconosciuto e orientato. È questo il fulcro intorno a cui gravita gran parte del volume, rimettendo in gioco termini e parametri nuovi (uno su tutti: neurourbanistica, per designare un approccio che tenga anche conto delle variabili emotive della nostra relazione con i luoghi) e ribaltando, almeno nelle intenzioni, la crisi in opportunità. Se la città ereditata dalla cultura moderna e novecentesca era insomma una entità tendenzialmente rigida e articolata per funzioni che l’urbanistica pretendeva di governare, quella attuale che lentamente assume la sua fisionomia dinanzi al nostro sguardo è invece mobile, metamorfica, policentrica, capace (è la scommessa) di far saltare confini e barriere riarticola il discorso sulla polis.

In questo orizzonte, la produzione di cultura riveste secondo Carta un ruolo centrale, meno come mera offerta culturale secondo una traiettoria verticale, dirigistica e al fondo gerarchica e più come fattore di rinnovamento relazionale tra individui, gruppi sociali e, naturalmente, spazi urbani.

Gli esempi, in questa direzione, non mancano. Per Palermo e la Sicilia Carta ne inanella nume-

rosi, accomunati in gran parte da traiettorie che muovono da confini apparentemente marginali e da esigenze che si manifestano dal basso: dall’esperienza di Gibellina rifondata da Ludovico Corrao alle Farm Cultural Park promosse a Favara dal notaio Andrea Bartoli, da Kal’s Art alle Vie dei tesori, dalla Street Art alla biennale Manifesta, dal Giardino progettato in quella occasione allo Zen da Gilles Clément ai murali dipinti sugli edifici di Ballarò da Alessandro Bazan, Fulvio Di Piazza, Igor Scalisi Palminteri e CrazyOne. “Progettare comunità”, intitola Carta uno dei paragrafi finali del volume, chiosando con questa definizione quella che si propone come una dichiarazione di intenti, accademica (nel senso della azione didattica e di ricerca dell’Università dove l’autore insegna) e politica.

È sufficiente, tutto questo, a innescare effetti duraturi in grado di consolidare nuovi parametri? Nel panorama molto ampio sia in senso storico che geografico ripercorso da Carta, proprio questa carrellata di modelli possibili per il presente e per il futuro è tutt’altro che esente da limiti, fragilità e contraddizioni, tanto più evidenti quanto maggiori le lacerazioni e le smagliature del tessuto in cui operano. E rimane il dubbio che anche questa visione rinnovata dell’urbanistica lasci fuori ciò che non di rado l’urbanistica tradizionale aveva rimosso, cioè le dinamiche di antichi e nuovi conflitti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Il giardino
"Futuro.
Politiche per
un diverso
presente"
di Maurizio
Carta. Sotto
il giardino per
Manifesta

